



RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

1

Anno di fondazione 1921
Serie V - gennaio/marzo 2018

Che fare di Carl Schmitt?

scritti di

JEAN-FRANÇOIS KERVÉGAN, CARLO GALLI, VIRGINIO MARZOCCHI,
ANTONIO PUNZI, FRANCESCO MANCUSO, GEMINELLO PRETEROSSO,
VALENTINA ANTONIOL, FILIBERTO E. BROZZETTI,
ELISABETTA FIOCCHI MALASPINA, ERNESTO C. SFERRAZZA PAPA



GIUFFRÈ EDITORE

S O M M A R I O

S T U D I

JEAN-FRANÇOIS KERVÉGAN, <i>Presentazione di Che fare di Carl Schmitt?</i>	3
CARLO GALLI, <i>A proposito di Che fare di Carl Schmitt? di Jean-François Kervégan</i>	9
VIRGINIO MARZOCCHI, <i>Pensare con Schmitt contro Schmitt od oltre Schmitt?...</i>	19
ANTONIO PUNZI, <i>L'insostenibile pluralità della giurisprudenza. Il giovane Schmitt e la certezza del diritto</i>	27
FRANCESCO MANCUSO, <i>Violenza, politica, diritto. A partire da Che fare di Carl Schmitt? di Jean-François Kervégan</i>	37
GEMINELLO PRETEROSSO, <i>Perché Schmitt ci serve, contro gli inganni neoliberali...</i>	47
VALENTINA ANTONIOL, <i>Al crepuscolo della statualità: Carl Schmitt e lo spettro di Benito Cereno</i>	53
FILIBERTO E. BROZZETTI, <i>Plettenberg-Parigi andata e ritorno: recezioni volontarie ed involontarie di Schmitt in Francia</i>	63
ELISABETTA FIOCCHI MALASPINA, <i>«Mondi a confronto»: a proposito di Carl Schmitt, di Jean-François Kervégan e della storia del diritto internazionale</i>	85
ERNESTO C. SFERRAZZA PAPA, <i>Metafisica elementare. Brevi note su Carl Schmitt a partire da un saggio di Jean-François Kervégan</i>	93

N O T E

VANDA FIORILLO, <i>Secolarizzazione e natura dell'uomo nel pensiero giusnaturalistico e teologico di Samuel Pufendorf</i>	103
PIERO MARRA, <i>Universalità e federalismo penale. Riflessioni su Universality of Punishment, a cura di Antonio Incampo, Wojciech Żelaniec</i>	133
GIANLUCA SARDI, <i>Disputable Aspects on Lockean and Rawlsian Public Reason</i> .	143
FRANCESCO D'URSO, <i>Astratto o concreto, particolare o universale? Il percorso filosofico di Felice Battaglia dall'ipostasi economica alla medietas giuridica</i> .	151

PAOLO SAVARESE, <i>Il soggetto e la conoscenza dell'Universo: alcune aporie nascoste</i>	177
ANA LLANO TORRES, <i>La relación Iglesia-Estado en los orígenes del sistema educativo español e italiano: una perspectiva histórica</i>	187
ANGELO PIO BUFFO, <i>Il dovere come katéchon nell'età dei diritti. Forza che frena e potenza pacificatrice</i>	217

SCHEDARIO

Leonardo Di Carlo, <i>Teoria istituzionale e ragionamento giuridico</i> , Giappichelli, Torino 2017, pp. 352 (Francesco Biondo) – Giovanni Turco, <i>Razionalità e responsabilità. Il pensiero giuridico-politico di Cornelio Fabro</i> , Studium, Roma 2016, pp. 258 (Paolo Savarese) – Aldo Rocco Vitale, <i>L'eutanasia come problema biogiuridico</i> , Franco Angeli, Milano 2017, pp. 212 (Ferdinando Raffaele).....	243
--	-----

Metafisica elementare.

Brevi note su Carl Schmitt a partire da un saggio di Jean-François Kervégan.

ERNESTO C. SFERRAZZA PAPA*

SOMMARIO: 1. *Faut-il brûler Carl Schmitt?*; 2. *Metafisica elementare*; 3. *Storia del mondo come storia degli elementi*; 4. *Conclusione: la domanda sul nomos a partire dalla metafisica elementare.*

1. *Faut-il brûler Carl Schmitt?*

In una recensione apparsa nel 2005, Franco Volpi scrisse che la domanda che frullava nella testa di un ipotetico lettore del breve pamphlet di Yves-Charles Zarka, *Un détail nazi dans la pensée de Carl Schmitt*¹, era senza dubbio se Carl Schmitt andasse bruciato. L'operazione culturale e filosofica di Zarka è nota ai frequentatori della filosofia francese e della letteratura su Schmitt: convincere accademia e mondo della cultura a dimenticare una volta per tutte un autore che prestò un paio di anni e diversi scritti alla sciagurata causa hitleriana. Ai miei occhi questa operazione corre il rischio non solo di incappare nell'accusa di revisionismo concettuale e di miopia nei confronti degli effetti reali che la produzione schmittiana ha avuto sulla filosofia contemporanea, ma anche di ridurre la critica filosofica a inquisizione morale. Frugare negli aspetti infami della vita, la

(*) Postdoctoral Fellow, Collège d'études mondiales (FMSH, Paris).

(¹) Y.-C. ZARKA, *Un détail nazi dans la pensée de Carl Schmitt*, Puf, Paris 2005.

cui infamia testimoniarebbe *in quanto tale* dell'inattendibilità scientifica. Con la pretesa, scientificamente poco sorvegliata e teoreticamente insostenibile, di far coincidere pensiero e biografia politica.

La mia critica alle operazioni *à la Zarka* non implica in alcun modo l'accettazione supina della filosofia di Carl Schmitt, né la difesa a spada tratta delle sue teorie, idee, riflessioni, diagnosi. Sarebbe ingenuo non cautelarsi nei confronti di un autore che senza ombra di dubbio fu compromesso con l'obbrobrio nazista. Questa cautela si risolve però in una domanda ben più sobria: cosa farsene di un pensatore scandaloso come Carl Schmitt? Quanto e cosa della sua ampia opera possiamo trattenere? Quali sono le questioni che la nostra epoca ci impone che possiamo passare al setaccio dell'impianto concettuale schmittiano?

Senza dubbio è questo il modo più intelligente, scientificamente accorto e filosoficamente proficuo, di maneggiare un ferro arroventato qual è Schmitt. Merito di Jean-François Kervégan aver posto la questione in termini perentori sin dal titolo di un saggio destinato a diventare un classico della letteratura sul tema, e che recentemente è a disposizione del lettore italiana nella traduzione di Francesco Mancuso: *Que faire de Carl Schmitt?*

Schmitt, scrive Kervégan riprendendo un'espressione coniata in tutt'altro contesto da Walter Bryce Gallie, è un pensatore «essenzialmente contestabile, nel senso che ciò che rende la sua opera pericolosa e potenzialmente utilizzabile in modo perverso è anche ciò che la fa interessante e fertile»². Il testo di Kervégan è particolarmente prezioso per la capacità dell'autore di fare emergere i nuclei più rilevanti del pensiero schmittiano (teologia, normatività, legittimità, politica, mondo), verificando in che modo essi o sono ancora in grado di parlare al presente – come nel caso delle riflessioni di Schmitt sull'origine politica del diritto –, o presentano argomenti e riflessioni utili per problematizzare categorie che ancora impregnano l'epoca attuale (la guerra, il rapporto tra legittimità e politica, l'ipotesi dell'unità planetaria del mondo).

⁽²⁾ J.-F. KERVÉGAN, *Che fare di Carl Schmitt?*, Laterza, Roma-Bari 2016, p. XV (ed. or. 2011).

In questo breve intervento vorrei rendere giustizia al testo di Kervégan operando su di esso un movimento simile a quello dello stesso Kervégan su Schmitt. Non si tratta né di mostrare l'importanza del saggio di Kervégan, né tantomeno di farne una recensione. Ciò che vorrei fare è piuttosto individuare una lacuna da cui partire per indagare ulteriormente le potenzialità della filosofia schmittiana. Kervégan dichiara di voler pensare «con Schmitt contro Schmitt»³. In queste brevi note si tratta di pensare *con*, ma soprattutto *oltre* Kervégan.

2. *Metafisica elementare*

Per rendere giustizia a un pensatore quale Schmitt è necessario sorpassarlo? Kervégan rileva che il buon uso di un pensatore *essentiellement contestable* consista nell'andare *contro* partendo *da*. Si parte da Schmitt per andargli contro. La mia tesi è che sia possibile un uso di una parte specifica della riflessione schmittiana che non la superi, ma che anzi l'assuma così com'è per portarla all'estremo delle sue conseguenze, verificandone così la portata filosofica. Vorrei dunque proporre un uso di Schmitt che la letteratura critica ha scarsamente considerato, quando non totalmente ignorato. Ciò che mi propongo di indagare è la portata metafisica del pensiero schmittiano in relazione alla sua riflessione sul concetto di "elemento".

Per chiarire cosa sia un elemento e perché Schmitt lo assuma come una nozione filosofica sottraendolo al monopolio scientifico, bisogna anzitutto riconoscere la matrice presocratica di quest'idea. In *Terra e mare* Schmitt fornisce una serie di definizioni sulla natura dell'elemento. Quella decisiva è la seguente: «caratterizzazioni generali che rinviano a differenti grandi possibilità dell'esistenza umana»⁴. Se l'elemento rimanda a forme possibili di esistenza umana, allora ogni forma di esistenza umana è a sua volta in rapporto a una prospettiva elementare. Schmitt insegue una riattualizzazione della tradizione presocratica, secondo cui gli elementi stanno all'ori-

⁽³⁾ *Ibid.*

⁽⁴⁾ C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, Adelphi, Milano 2011, p. 16 (ed. or. 1942).

gine del tutto e permettono la vita stessa dell'essere umano. Schmitt si riallaccia a questa tradizione filosofica mostrando come gli elementi siano forme che sussumono modi di esistenza: ogni elemento costituisce una determinata modalità di essere nel mondo. La storia del mondo è precisamente la storia di come queste formazioni elementari si siano reciprocamente articolate.

Schmitt prova dunque a risalire alle forme prime dell'esperienza. O, per essere più precisi, alle condizioni di possibilità della forma stessa dell'esperienza storica e della prassi. L'essere umano vive solo all'interno di determinate configurazioni del mondo che traggono la loro forma dalla particolare disposizione elementare dell'epoca, ossia dai modi attraverso cui le forze elementari entrano in rapporto. Questo ritorno alle origini non è un'operazione storica o genealogica, ma piuttosto il tentativo di pensare la *Weltgeschichte* secondo categorie epocali. Si tratta per Schmitt di comprendere in che modo le formazioni elementari, che rimandano al problema metafisico dell'origine, dell'*archè*, si articolino storicamente. Questo implica il ritorno a una filosofia intesa come filosofia prima declinata nella forma di una metafisica elementare dell'esperienza umana. Pensare radicalmente questo problema schmittiano significa tentare di comprendere la forma entro cui si dà l'esperienza umana come necessariamente mediata dalle potenze elementari. Quali siano queste potenze elementari, Schmitt lo esplicita in *Terra e mare* definendo la storia del mondo come «la storia delle potenze marittime contro le potenze terrestri e delle potenze terrestri contro le potenze marittime»⁵.

Ai due elementi che hanno per secoli dominato la storia dell'uomo vanno progressivamente aggiungendosi le potenze del fuoco e dell'aria: l'esplosione della tecnica, che già Ernst Jünger aveva sussumo sotto l'elemento pirèo, e l'affermarsi dell'elemento aereo. La nuova *Raumrevolution* è letta da Schmitt come l'avanzare di nuove potenze:

elettricità, aviazione e radiotelegrafia produssero un tale sovvertimento di tutte le idee di spazio da portare chiaramente a un nuovo stadio della prima rivoluzione spaziale planetaria, se non addirittura a una seconda, nuova rivoluzione spaziale. [...] Quando comparve l'aeroplano, fu

(⁵) Ivi, p. 18.

conquistata addirittura una nuova, terza dimensione, che andò ad aggiungersi a quelle della terra e del mare. [...] Le misure e i parametri mutarono ulteriormente, mentre le possibilità di dominio umane sulla natura e sugli altri uomini si estesero a sfere imprevedibili⁶.

Ma l'elemento aereo, che costitutivamente eccede da sempre la sfera dell'attività pratica dell'uomo per risolversi in un momento di quella contemplativa, non può essere dominato che mediante la tecnica. Se aria e fuoco si accompagnano nell'epoca che sancisce la fine del moderno e delle sue categorie è perché «lo spazio è diventato per noi il campo di forze dell'energia, dell'attività e del lavoro dell'uomo»⁷. La metafisica elementare si configura da questo punto di vista come una filosofia dello sviluppo tecnologico, uno snodo centrale della riflessione di Schmitt che Kervégan a mio avviso non individua.

Per comprendere appieno le potenzialità di questa metafisica elementare, vorrei introdurre l'espressione di "elastico storico", sperando non risulti eccessivamente pretenziosa. Schmitt, senza dubbio a partire dall'influenza di Walter Benjamin e in maniera risolutamente critica nei confronti dello storicismo borghese, sviluppa l'idea per cui la comprensione storica non sia possibile assumendone la linearità. La mia tesi è che in Schmitt il movimento di comprensione storica vada concepito come un elastico. Un elastico è tanto più potente quanto più è teso, dove la tensione è raggiunta mediante un movimento all'indietro. Per afferrare le logiche del presente e proiettarsi in quelle a venire bisognerà allora tornare all'origine, alle forme primigenie che condizionano il darsi delle cose e degli eventi. Questa è la grande intuizione dello Schmitt "presocratico" che mi sembra necessario far emerge. Ed è questo lo Schmitt che il prezioso saggio di Kervégan non lascia parlare.

Quello che vorrei portare a galla non è allora lo Schmitt studioso dei meandri arcani della politica, dei bugigattoli nascosti del potere, ma lo Schmitt che pensa per categorie epocali. A tal fine è fondamentale ribadire l'importanza di *Terra e mare* all'interno della produzione schmittiana. In questo centinaio di pagine, dove sapere filosofico,

⁽⁶⁾ Ivi, pp. 106-107.

⁽⁷⁾ Ivi, p. 109.

storico e teologico vengono mescolati insieme, si compendia il portato metafisico ed epocale del pensiero di Schmitt. Forse solo in questo testo Schmitt dismette in toto le vesti dell'algido giurista e del fine politologo per addentrarsi nell'abisso del pensiero metafisico dell'origine. Solo qui Schmitt tenta di esplicitare con nitida chiarezza il ruolo che le configurazioni elementari assumono per l'essere umano. Esse vengono assunte come le forme a priori dell'esistenza stessa sia dell'individuo sia dei popoli. Il concetto di elemento viene sottratto alla dimensione scientifica mendeleeviana per divenire «risorsa simbolica fondamentale della storia dell'uomo»⁸. Anche i grandi temi del pensiero schmittiano che hanno segnato con forza (e con buona pace della *damnatio memoriae* di Zarka) la riflessione filosofica contemporanea, in *Terra e mare* vengono concettualizzati come ciò che è in grado di emergere solamente a partire da determinate disposizioni elementari. L'equilibrio dell'epoca moderna che permetterà la nascita dello *jus publicum europaeum* è qui radicalmente pensato come il prodotto della decisione britannica per l'esistenza marittima. Il diritto si ancora alla dimensione tellurica della quale, come troviamo scritto all'inizio di *Der Nomos der Erde*, ne è il figlio⁹. Ogni esperienza umana diviene possibile nella sua storicità solo a partire da una determinata configurazione elementare dalla quale trae le sue condizioni di possibilità. In questo senso mi sembra legittimo sottolineare l'importanza della metafisica elementare che Schmitt mette a tema.

I rapporti fra gli elementi sono ciò che permette di pensare in forma di epoca l'ordine concreto della vita, e di domandarsi quale sia l'immagine del mondo prodotta a partire da tali rapporti, in che modo la possibilità di un'esistenza umana concreta e spirituale emerga da essi. Tutte le grandi trasformazioni storiche possono a questo punto essere interpretate a partire da tale apparato concettuale. Non è forse la stessa crisi della forma-Stato, con tutte le implicazioni che essa trascina con sé, una trasfigurazione della configurazione elementare moderna del mondo nella quale l'instabile dialettica tra terra e mare viene meno una volta per tutte? Non è forse l'entrata in gioco dell'e-

(⁸) F. VOLPI, *Il potere degli elementi*, in C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, cit., p. 118.

(⁹) C. SCHMITT, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello jus publicum europaeum*, Adelphi, Milano 2001, p. 19 (ed. or. 1950).

lemento aereo uno dei vettori fondamentali dello sconquassamento delle categorie politico-giuridiche della *guerre en forme*? Da questo punto di vista, anche il ritorno della concezione discriminatoria tipicamente medievale di guerra¹⁰ non si iscrive solamente nella puntualità degli eventi storici – ad esempio nell'imputazione a Guglielmo II di aver perpetrato crimini morali contro l'umanità, con un'evidente invasione da parte del vocabolario del diritto penale della sfera del diritto internazionale – ma in una più ampia riconfigurazione delle potenze elementari.

Il riconoscimento di una prospettiva metafisica in Schmitt porta con sé una riconsiderazione della stessa produzione schmittiana. Ho rilevato più sopra che la letteratura scientifica ha solitamente evitato di confrontarsi con questa declinazione schiettamente metafisica del pensiero di Schmitt. Anche quando questo percorso è stato intravisto, non è stato intrapreso. Ritengo che la ragione di ciò vada cercata nell'interpretazione che si è sedimentata di *Terra e mare* come mero viatico verso *Il nomos della terra*. Lo stesso Kervégan d'altronde tende a leggere il saggio del 1942 come meramente preparatorio. Tuttavia, assunta la centralità della riflessione sull'elementare, *Terra e mare* deve essere diversamente considerato poiché insiste su problemi peculiari che risultano secondari negli scritti posteriori. Anche un filosofo come Julien Freund, che ha nutrito nei confronti delle riflessioni "oceaniche" di Schmitt un particolare interesse¹¹, ha considerato questo testo «una cerniera nell'itinerario intellettuale di Carl Schmitt»¹². Peraltro, proprio Freund, che tanto ha insistito sulla possibilità di virare, grazie alla filosofia di Schmitt, verso una considerazione talassica dei rapporti politici – dunque verso l'analisi della loro riconfigurazione elementare –, avrebbe dovuto riconoscere la peculiarità filosofica di *Terra e mare*. Non è infatti unicamente in gioco il passaggio da una geopolitica a una talassopolitica, secondo l'interpretazione freundiana. Se portassimo all'estremo il ragio-

(¹⁰) C. SCHMITT, *Il concetto discriminatorio di guerra*, Laterza, Roma-Bari 2008 (ed. or. 1938).

(¹¹) J. FREUND, *La thalassopolitique*, in C. SCHMITT, *Terre et mer. Un point de vue sur l'histoire mondiale*, Le Labyrinthe, Paris 1985.

(¹²) J. FREUND, *Introduction*, in C. SCHMITT, *Terre et mer. Un point de vue sur l'histoire mondiale*, cit., p. 11.

namento di *Terra e mare*, ci accorgeremmo che il disancoramento dalla prospettiva geocentrica che esso rende possibile è assoluto e radicale. Se prendiamo sul serio gli argomenti schmittiani, il primato della terra rispetto agli altri elementi, un primato che è ben presente nel nostro linguaggio ordinario e in quello scientifico (geo-metria, geo-logia, geo-sfera etc.), entra in una crisi irreversibile. Ed è proprio a questa crisi elementare e al rifiuto ad assumerla in quanto tale che potremmo ricondurre la crisi del soggetto politico moderno, la sua incapacità di trattenere un'immagine coerente dello spazio che abita, la sua incapacità di reggere le spinte elementari dell'economia di mercato, del capitalismo finanziario, delle nuove guerre. A questa crisi radicale della nostra epoca si può tentare di rispondere solo mediante un ripensamento dell'articolazione elementare del mondo.

3. *Storia del mondo come storia degli elementi*

Una celebre immagine aristotelica descrive le piante come uomini all'incontrario, con la testa ben piantata nel terreno. Ribaltando la metafora, potremmo dire che gli uomini sono piante a testa in su, saldamente ancorate alla madre terra. Da una prospettiva elementare, ciò significa che noi umani siamo esseri essenzialmente tellurici e tali rimaniamo. La nostra dimensione è la terra. Se il mare è l'immagine dell'avventura pericolosa, e il cielo è la dimensione che non possiamo fare altro che contemplare, la terra è il ricettacolo materno che ci nutre e ci ospita.

E tuttavia, lo stesso Schmitt rileva la variabilità e la storicità della prospettiva elementare dell'essere umano. Se così non fosse, se l'uomo non fosse in grado di "uscire" dalle maglie dell'elemento originario, non si spiegherebbe l'intero processo della storia mondiale, proprio perché esso è lotta fra differenti potenze elementari. Non poter uscire dal proprio elemento, ossia dalla propria forma di vita per come essa semplicemente si dà all'esperienza immediata, significa condannare l'umano a un eterno presente, negarne cioè la storicità.

È interessante notare come questa storicità sia anche la differenza istituita da Schmitt tra l'essere umano e l'animale. Se è vero, seguendo le ricerche di Von Uexküll che Schmitt presumibilmente conosce per il tramite di Heidegger, che l'animale è un essere inte-

ramente appagato dal suo ambiente al punto che la sua forma di vita coincide con le possibilità offertegli dalla relazione tra i suoi apparati fisiologici e l'*Umwelt* in cui si trova immerso, di contro

l'uomo è un essere che non si riduce al suo ambiente. [...] Egli gode della libertà d'azione del suo potere e della sua potenza storica; può scegliere, e in determinati momenti storici può scegliere addirittura un elemento quale nuova forma complessiva della sua esistenza storica, decidendosi e organizzandosi per esso attraverso la sua azione e la sua opera¹³.

La storia del mondo si configura così come una storia dei modi attraverso cui l'uomo ha tentato di uscire dalla sua condizione elementare primigenia. Da una prospettiva elementare, comprendere la storia del mondo fatta dagli uomini significa allora verificare in che modo l'uomo abbia tentato di dominare e far propri elementi che, in punta di principio, gli sono negati.

4. *Conclusioni: la domanda sul nomos a partire dalla metafisica elementare*

In queste poche pagine ho semplicemente voluto mettere a tema un punto, quello della metafisica elementare, che mi sembra obliato dagli studi sul pensiero schmittiano. L'ho fatto a partire dal saggio di Kervégan poiché anch'esso, pur nella sua importanza, lo dimentica.

Il lavoro teorico a venire si presenta come la concettualizzazione dell'invasione di elementi come l'aria e il fuoco entro il dominio della forma di vita espressa dalla dialettica tra terra e acqua. La questione è decisiva, poiché interseca la domanda epocale che Schmitt pone al termine di *Der Nomos der Erde* su quale possa essere il nuovo *nomos* della terra. Lo sconquassamento elementare non è la fine del mondo, ma è la fine di un mondo, e in particolare del mondo moderno. Non vi è catastrofe in tutto ciò, non vi è anarchia selvaggia, ma unicamente «un nuovo senso che sta lottando per il suo ordinamento»¹⁴. Questo

⁽¹³⁾ C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, cit., p. 17.

⁽¹⁴⁾ Ivi, p. 110.

nuovo ordinamento non è nient'altro che la nuova configurazione elementare del mondo. Provare a rispondere alla domanda schmittiana sul nuovo *nomos* della terra significherà provare a comprendere quale sia la nuova configurazione elementare dell'epoca. E, se è vera la mia ipotesi per cui è la conformazione elementare dell'epoca a istituire le condizioni di possibilità dell'esperienza umana nella sua storicità, allora rispondere alle sfide che il nostro tempo ci impone e che le categorie della modernità non sono più in grado di affrontare presupporrà la comprensione della prospettiva elementare entro cui esse si manifestano.

Abstract

L'Autore propone, a partire dal volume di Kervégan, una lettura del pensiero di Carl Schmitt che ne valorizzi la dimensione metafisica, presente soprattutto nella nozione di elemento. Le grandi immagini che il filosofo tedesco riesce a mobilitare sarebbero, infatti, indicative di una concezione della storia come conflitto tra elementi fondamentali – come si evince in “Terra e mare” – e che trova coerente epilogo nelle possibilità che, a partire dal *Nomos*, si aprono in vista di una nuova configurazione elementare del mondo.

Starting from Kervégan's work, the author deals with the right approach to the study of Carl Schmitt. He opts for deriving all Schmitt's legal and political ideas from his metaphysical understanding. The grand images the German philosopher is able to create reveal his conception of world history as a tale of conflicts among basic elements (as in *Land and Sea*) which finds its coherent epilogue in the new elementary configuration opened by the *Nomos*

Keywords

Schmitt; metafisica; teologia politica; nomos; terra e mare.

Schmitt; Metaphysics; Political Theology; *Nomos*; Land and Sea.